

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 28, numero 265 - Luglio/Agosto 2023

Sommario



- 2 MSF: Medici S.F. in Nigeria
- 3 E: Storia di un salvataggio
- 4 Pipì in mare
Da Castronjeriz a Boadilla - 24 km
- 5 Parla bene o non dire niente
- 6 Lo scatto: Crux
- 7 Per Franco Marmorì
- 8 Oppressi ed oppressori nei Promessi Sposi
- 9 Parrocchia: Sub tuum praesidium
Il restauro del portone della...
- 10 Le regole che non piacciono
Una foto per... ingegnarsi!
- 11 Borgata: Festa San Giovanni
- 12 Borgata: Palio del Golfo 2023
La miglior parola
- 13 Borgata: Sfilata 2023, travolta dai colori!
- 14 E come... AMICO
Siamo ciò che scegliamo - Parte 1
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Citando...

Redazione



RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

[e-mail:articoli@il-contenitore.it](mailto:articoli@il-contenitore.it)

Foto di copertina di Emiliano Finistrella

Il denaro è una sciagura

Sveglia! Sciacquati la faccia, fai alzare i bambini dal letto, prepara la colazione, lavati, prendi i vestiti, cambiati, recupera gli indumenti anche per i più piccoli, falli lavare e vestire, riempi del necessario i propri zainetti, accompagnali al campus, vai di corsa al lavoro e... così inizia, per così dire, la giornata! Non vi nego che un senso di stress e tristezza avvolge le mie mani nel solo rileggere questa prima fase tipo di una famiglia con figli come la mia.

Lo so, posso apparire ipocrita e ingiustamente insoddisfatto della propria esistenza, essendo un essere umano che per giochi involontari affidati per lo più alla casualità è precipitato in quella porzione di mondo in cui il benessere è vivo e vegeto... ma di quale tipo di benessere stiamo parlando? Di quello economico? D'altronde senza soldi non si campa, non è vero?

Pertanto, sotto l'onta del "eppur si deve campare", si procede ad incastrare le tessere del puzzle della nostra esistenza con l'intento di terminarlo: si parte dall'irrinunciabile lavoro di entrambi i genitori (fortunato chi ce l'ha!), intorno ad esso si inseriscono tutte le tessere legate ai figli partendo dall'istruzione, la spiritualità, lo sport, a queste seguono quelle della spesa (eppur si deve mangiare), quella della pulizia della casa, dell'acquisto dei vestiti e chi più ne ha più ne metta, considerando, però, che il puzzle in questione costa davvero caro: mutuo della casa, bollette, costo di alimenti e vestiti, automobili, carburante e, ancora una volta, chi più ne ha più ne metta. Ma a questo punto, come direbbe il mio amato zio Stè, "al grido di indovinate un'altra" scopri che poi alla fine le tessere che mancano per completare il puzzle sono sempre quelle legate alla tua vita, alla tua soddisfazione, alla possibilità di rifiutare, di prendere una pausa, di inaffiare la tua anima con un'acqua di qualità, non con una pioggia copiosa di sudore che non fa altro che prosciugarti e portarti lentamente all'infarto, alla tachicardia, allo stress che ti logora lentamente dal di dentro.

Nella nostra bilancia personale, ormai, la tara ha sostituito il valore del contenuto e, pertanto, a mio avviso, senza accorgercene, prepariamo dolci di qualità scadente, perché l'unico ingrediente universalmente riconosciuto e che conta è il denaro (che diventa sia tara che contenuto). Eppure ho impresso nella mia mente cos'era mangiare una piccola focaccia appena sfornata oppure passeggiare per mano con mia moglie lungo i carruggi di Portovenere o piangere emozionati durante un concerto o la visione di un film. Ho ben presente quando l'intimo della mia spiritualità si interfaccia col divino e allontana da me qualsiasi spettro di solitudine.

Eppure, prendo la bilancia e continuo a pesare alla solita maniera la mia vita: tara e contenuto, nessuna differenza, sempre denaro.

Con la storia che è fondamentale per vivere, noi che dovremmo essere i fortunati, ci trasformiamo in un branco di sfigati, incapaci di inaffiare e coltivare quella fortuna e, in molti casi, addirittura, finiamo al creatore ancor prima di persone che dall'altra parte del gioco sono precipitati nella porzione di mondo dove non è pervenuto il benessere... quale? Economico? Di diritti?

E noi quali abbiamo? Sì formalmente viviamo in una democrazia, possiamo esprimerci, ma possiamo davvero scegliere? A mio avviso no, perché siamo dentro una bellissima pista di ghiaccio dove, anche non volendo, continuiamo a scivolare dove il denaro decide di portarci.

Il denaro è una sciagura, nonostante tutti i nostri buoni propositi.

Quest'estate prendetevi una pausa e fatelo alla mia salute. Buonavita.

Emiliano Finistrella

Medici Senza Frontiere in Nigeria



Caro Emiliano, mi chiamo Chiara e sono un'infermiera, lavoro in Medici Senza Frontiere dal 2011. Aiutare il prossimo è sempre stata per me una vocazione, quindi dopo essermi laureata in infermeristica ho frequentato dei corsi sulla medicina tropicale e la cooperazione umanitaria. Di MSF mi ha colpita subito l'etica dell'organizzazione.

Sono da poco rientrata dalla Nigeria, un Paese molto grande e in cui è attualmente in corso la crisi nutrizionale più grave di sempre. Qui difficoltà economiche, catastrofi naturali, guerre ed epidemie non danno tregua alla popolazione. Nel Nord del Paese è complicato l'accesso ai servizi sanitari e la crisi globale ha fatto aumentare i prezzi del cibo.

MSF è presente in Nigeria dal 1996 e il nostro intervento nel 2022 ha permesso di salvare tantissimi bambini da morte sicura sia per malnutrizione che per altre malattie. Nel nostro centro per il trattamento della malnutrizione a Maiduguri, ho potuto vedere con i miei occhi come in pochi mesi, una struttura nata per ospitare 77 bimbi malnutriti, ne abbia accolti 360. Da soli 10 posti letto in terapia intensiva, siamo arrivati ad averne 48, con un team che ha lavorato giorno e notte per cercare di salvare tutti i bambini che arrivavano. La tenacia dello

staff, la loro preparazione e professionalità mi emoziona sempre!

Il reparto che ospita i bambini di età inferiore ai 6 mesi è sempre affollato. Mi ha colpito vedere bambini che sembrano appena nati e che invece hanno già 4/5 mesi ma, a causa della malnutrizione, non sono cresciuti come avrebbero dovuto. Per cercare di far prendere loro peso utilizziamo il latte tera-

“... aiutare il prossimo per me è stata una vocazione ...”

peutico, Sai, una delle tecniche che i nostri promotori della salute utilizzano per spiegare come si previene la malnutrizione e come si deve dare il latte terapeutico, è attraverso delle canzoni. Queste canzoni parlano anche di aiuto reciproco e infondono speranza. Un giorno, mi sono emozionata vedendo che le persone battevano le mani per accompagnare le canzoni e i neonati sorridevano e cominciavano a scaldare agitando le braccia in aria come se volessero partecipare. È stato un piccolo momento di allegria in una situazione di grande difficoltà, ma sono questi momenti che ti restituiscono la gratitudine dei nostri pazienti e delle famiglie: la spe-

ranza e la voglia di vivere di quei momenti è emozione pura.

Nel 2022 in Nigeria grandi inondazioni hanno distrutto i campi coltivati, con un impatto enorme sulla disponibilità di cibo. Purtroppo quest'anno ci aspettiamo un numero maggiore di bambini malnutriti e già in questi primi mesi a Maiduguri, nello stato del Borno, i nostri team stanno assistendo a un afflusso senza precedenti di pazienti. Il numero di ricoveri nel primo trimestre del 2023 è il più alto mai registrato da MSF negli ultimi cinque anni.

Noi siamo sempre in prima linea perché vogliamo salvare più persone e possiamo farlo anche grazie alla tua donazione regolare.

Grazie per essere sempre sul campo insieme a noi.

Testimonianze:

"Quando ho iniziato a lavorare con MSF a Katsina, avevamo un centro nutrizionale per il trattamento di bambini con grave malnutrizione. Con l'aggravarsi della crisi, abbiamo aumentato il numero di posti letto da 150 a più di 500. La situazione era drammatica e nel reparto di terapia intensiva a volte c'erano tre bambini per letto.

Abbiamo aumentato il personale medico arrivando a 200 infermieri e 70 medici e aperto una sesta clinica, ma anche allora non riuscivamo a visitare tutti, dovevamo concentrarci sui casi più gravi. Sono appassionato del mio lavoro e quando un bambino viene dimesso dopo essersi ripreso, l'intera squadra si riunisce per salutare. Mi rattrista che abbiamo così tanti pazienti malati, ma ancora più triste che ci siano molti altri bambini da curare."

Abdulkarim Hassan, Vice Caposala

"Faccio parte del team di MSF a Katsina e qui ho conosciuto il piccolo Musa, gravemente malnutrito. Dopo alcune settimane di terapie la febbre era scomparsa, ma non stava ancora bene. Fatima, la madre doveva prendersi cura di un altro figlio malato, quindi decise suo malgrado di portarlo a casa.

Lo dimettemmo con tutti i consigli medici necessari e affidandolo al nostro team ambulatoriale. Un paio di settimane dopo, vidi un bambino sano e nutrito, mi ci è voluto un attimo per capire che era Musa! A volte le persone mi chiedono come la nostra squadra eviti di perdere la speranza. Sono storie come quella di Musa che ci tengono motivati!".

Dott. Nnamdi Atheastan Nweke, Responsabile delle attività mediche

www.medicisenzafrontiere.it

Storia di un salvataggio



Avvistare un'imbarcazione in difficoltà, iniziare le operazioni di soccorso, accogliere i naufraghi a bordo della nave, garantire cure mediche e ascolto. Ecco che cosa succede durante una missione SAR (Search And Rescue) nel Mediterraneo Centrale.

Accade quasi sempre di notte. Le uniche luci che si vedono sono le fiamme delle piattaforme petrolifere davanti alle coste della Libia. Gli occhi si abituano al buio lentamente e sul ponte di comando dobbiamo tenere tutte le luci spente per provare a intravedere qualche indizio nell'oscurità. A volte è un piccolo bagliore, come la luce di un cellulare in lontananza. Altre volte la luna tonda e piena ci aiuta a vedere un'ombra riflessa dal suo chiarore sullo specchio del mare. Le dimensioni delle barchette che incontriamo, rispetto a quelle della Life Support, ti fanno tremare e perdere ogni senso di sicurezza: sono un piccolo puntino in lontananza in un grande mare deserto. Il puntino prende forma mentre ci avviciniamo e sbucano delle sagome: sai che sono forme di esseri umani ma ancora stenti a crederci. Non possono essere così piccoli, non possono essere così soli in mezzo al nulla. Accendiamo tutte le luci laterali della Life Support: dobbiamo farci riconoscere, altrimenti scapperanno scambiandoci per i libici. Molti di loro sono già stati intercettati e riportati nei centri di detenzione. La paura fa brutti scherzi e dobbiamo stare attenti. Finalmente si avvicinano. Pian piano si illuminano tante lucine dei cellulari, iniziamo a sentire delle voci. Qualcuno grida, altri ringraziano Dio. Noi prendiamo il megafono e iniziamo a dirgli di stare calmi, devono spegnere il motore per permettere di avvicinarci. Ogni passo falso in questa fase è fatale: le imbarcazioni su cui viaggiano sono talmente precarie e sovraccariche che rischiano di capovolgersi con le onde o di cedere al peso eccessivo.

Il mantra del manuale tecnico ora dice: "Il tempo per intervenire è ridotto, garantire la galleggiabilità". La radio gracchia: "All staff,

prepare for rescue operation. All staff, prepare for rescue operation". In pochi minuti i nostri due gommoni di salvataggio corrono sull'acqua. Il mediatore culturale inizia a spiegare i passi da compiere in tutte le lingue che conosce per essere sicuro di farsi capire: "Rimanete calmi. Tra poco verrete portati in salvo, ma dovete seguire le nostre istruzioni". Distribuiamo i salvagenti a tutti, poi facciamo evacuare sui nostri gommoni le donne e i bambini o le persone in evidente stato di malessere. Se la loro imbarcazione dovesse cedere, sarebbero i primi a perdere la vita. Gli occhi si incrociano e due braccia si incontrano. La mano stringe forte l'avambraccio dell'essere umano che ha davanti: si crea un'unione e a quel punto non sei più solo là in mezzo al mare. "Uno, due, tre" e sei in salvo. Iniziano i trasferimenti verso la Life Support: "Gommona 1 sta tornando con

"... avrei preferito morire in mare piuttosto che tornare laggiù ..."

20 persone, ci sono cinque donne e quattro bambini. Nessuna emergenza sanitaria". Salgono con fatica le scalette della Rescue Area, l'area da cui vengono imbarcati i naufraghi. Ad accoglierli ci sono una coperta e un sorriso. Una frase: "Welcome, Bienvenue, Salam". Gli occhi delle persone soccorse si guardano intorno. Ci vuole qualche secondo per essere certi che l'incubo sia veramente finito, mentre la mente processa le informazioni e il cuore si riempie di gioia: "Queste lacrime ora sono diverse, era da tanto che non sentivo queste lacrime sulle guance". Le gambe iniziano a cedere: è tutto finito, finalmente è tutto finito. L'odore è forte, capirai che non lo scorderai più: acqua salata, benzina, escrementi e sudore umano, per 12 ore rannicchiati in 110 su un piccolo gommona senza potersi muovere. I vestiti sono fradici e portano dentro tutta la sofferenza

passata. Sono un legame con un incubo da cui ci si vuole svegliare, bisogna liberarsi di quei brandelli che ti collegano a quel passato, a quegli odori e ricordi, alle sofferenze atroci. Sotto i brandelli di vestiti la pelle è arrossata: il mix di acqua salata e benzina ha iniziato a bruciare la cute. Oggi sembra solo un rossore ma domani inizierà a vedersi l'ustione. Sono scesi tutti in Shelter Area nell'area di accoglienza coperta. Si chiama così perché è il loro primo riparo, finalmente un rifugio dove riposarsi. E dopo aver fatto la doccia e aver indossato i vestiti nuovi per le prime 24 ore nessuno parla tanto, la maggior parte dorme e quando non dorme lo fa perché vuole mangiare. Piano piano si presentano nell'ambulatorio medico. Le ustioni iniziano a bruciare e mentre le mediche spunta una cicatrice: "Sì, me l'hanno fatta i libici ma non voglio parlarne ora". Aprirsi è ancora difficile, due chiacchiere spesso sfociano in un pianto. "Dove stiamo andando?". "In Italia, a Ortona. È lontano ma si mangia bene, tu da dove vieni?", rispondiamo. "Io sono del Sudan ma ho vissuto quattro anni in Libia. Questo era il mio terzo tentativo di scappare". "Le altre volte che cosa è successo?". "I libici ci hanno intercettato e ci hanno riportato in prigione, e là di nuovo torture e altri soldi da pagare. Se non ci aveste trovato, avrei preferito morire in mare piuttosto che tornare laggiù".

Yohanes Ghebray, Mediatore culturale Life Support: "Quando siamo in mare e stiamo per effettuare un salvataggio, il ruolo del mediatore culturale è molto importante. Una volta raggiunta l'imbarcazione in difficoltà, le persone sono spaventate e preoccupate. Allora le tranquillizziamo e mettiamo in atto le procedure operative affinché tutte siano tratte in salvo. A bordo forniamo le informazioni legali essenziali e iniziamo ad ascoltare le loro storie. Sono storie di lavoro forzato, sfruttamento, violenze sessuali, abusi. Molte sono simili tra loro: sono persone che hanno vissuto diversi anni in Libia in condizioni difficili, hanno subito torture, sono state ricattate. Spesso ci sono donne in stato di gravidanza, minori che viaggiano da soli, bambini piccoli. Ogni storia ti colpisce e allo stesso tempo ti fa capire quanto queste persone siano coraggiose e determinate. Quando le ascolti capisci che non avevano altra possibilità se non quella di attraversare il Mar Mediterraneo, nonostante sia oggi la rotta migratoria più pericolosa del mondo. Ecco perché crediamo che sia necessario aprire canali legali per consentire a chi ne ha bisogno di raggiungere Paesi sicuri. Questo è il nostro pensiero ogni volta che effettuiamo un salvataggio".

7 sono le missioni della Life Support realizzate tra dicembre 2022 e maggio 2023 **650** sono le persone salvate dalla Life Support nelle sette missioni di ricerca e soccorso in mare.



Constatazioni

Ho constatato oggi
che sono cambiate le stagioni,
che il colore del cielo è diverso
e anche l'aria non ha più il sentore
della fresca primavera
di quand'ero bambina
e camminavo lungo il viale
alto tra i campi e gli orti profumati.
Ho constatato oggi,
ancora una volta,
che vivere è difficile
e c'è chi perde il tempo
in futili bla, bla
e tu me lo dicevi
e io non ti credevo.
Ora sono qui, seduta sul mio trono
a farti dono delle mie parole
che non puoi più ascoltare.

Anna Maria Barini

La primavera - Il quadro

Per Ovidio
l'insuperabile divinità
stende la sua mano
sul mese di aprile,
infondendo
prolifico amore
a uomini e donne
e fecondità alla terra.
Largo spazio
ha la Botanica
nella biblioteca botticelliana.
Testi ed erbari di ogni tempo
son utili
per discernere piante e fiori
effigiati
nell'ariosa e felice Primavera.
Disegni e colori,
al pari di melodiosi adagi,
si esaltano nell'idealizzare
il volto scenografico
della Natura,
seducente fonte
di perfezione e bellezza.
Trova, ancora, accolti
l'intuizione di Ficino,
che alla prosperosa Natura
assegna un'aura magica
dalla duratura scia.
È tempo di alzare il sipario
per vivere e godere
il gaio boschetto
di Botticelli,
incontrando gli attori
ad iniziar dal rapinoso Zefiro,
leggero vento di ponente,
figlio di Astreo e di Eos.

Valerio P. Cremolini

Infine

Infine arriverò scansando nuvole.
Chiederò d'essere ricevuto subito
da un Dio per dirti che la vita
va sgravata dai bilanci della sera
e s'accerti che il dolore
sia dentro la misura.

A Padre David Maria Turollo

Assalite hai le rose
con dolcezza di cuore.
Una voce ti ha punto
con spine di luce, una voce.

Giovanni Bilotti



Pipì in mare

Siamo giunti al mese di luglio; vi dirò: l'estate si è già avviata da un po' ma io non ho ancora ben capito di esserci dentro!

Sole, spiaggia, mare, uscite serali per godersi l'aria aperta... Insomma, i must estivi, in quanto tali, si riconfermano anche quest'anno (e meno-male!). A tal proposito, era proprio di questo che volevo parlare, di un'abitudine che si manifesta principalmente in estate e che, almeno una volta nella vita (inutile negarlo) ci ha visti tutti protagonisti: fare la pipì in mare.

Vi do subito una buona notizia: non state facendo niente di male; è stato scientificamente provato che il rilascio di urina umana in mare non è considerato un comportamento ambientalmente irresponsabile, anzi, non solo non inquina, risulta addirittura benefica per l'ecosistema marino! Lo studio è stato condotto da un team di ricercatori dell'università di Washington-Seattle, del Center for Biological Diversity, della Smithsonian Institution e del North Carolina State University, pubblicato su Nature Communication con il titolo di "Fishing down nutrients on coral reefs".

*“Non solo non
inquina, risulta
benefica...”*

Gli studiosi hanno provato che l'azoto contenuto nell'urea, combinandosi con l'acqua del mare, può produrre ammonio che funge da nutrimento per piante, alghe e microrganismi.

Ma che questo non ci faccia pensare di essere indispensabili per le sorti del mare: anche l'urina dei pesci è essenziale per la sopravvivenza e la crescita delle barriere coralline. Infatti, l'assenza di grandi pesci predatori altera totalmente il flusso di sostanze nutritive nelle acque che risultano carenti.

E vi dirò di più: le balene producono circa 970 litri di pipì ogni giorno. Se anche tutti gli esseri umani urinassero contemporaneamente non riuscirebbero minimamente ad eguagliare la concentrazione di urina, e quindi di sostanze nutritive, rispetto a quelle di un cetaceo.

Quindi, cari lettori, se siete in mare non state facendo poi nulla di male, ma mi raccomando non fatelo in piscina. L'acido urico che si trova nell'urina interagisce con il cloro dando vita a due composti: il cloruro di cianogeno e la tricloramina che possono causare problemi respiratori e irritazioni cutanee. Buona estate a tutti!



Da Castronjeriz a Boadilla - 24 km



E' il primo giorno dell'anno e ieri sera abbiamo festeggiato fino a tardi, abbiamo così deciso di pianificare una tappa abbastanza breve, anche perché Ajada ha perso entrambe le unghie degli alluci e soffre parecchio; se voglio raggiungere in tempo Leon dovrò trovare altri compagni che accompagnino con calma la mia amica. I ragazzi che abbiamo incontrato ieri è un bel gruppo e decidiamo di camminare assieme per questa giornata, infatti vediamo che non hanno fretta e fanno parecchie pause.

La mattinata scorre velocemente anche perché dopo la prima parte dove c'erano un po' di colline con sali e scendi, il resto dei sentieri rimane in piano e facili per i piedi martoriati di Ajada. Una cosa fondamentale per chi si avvicina a questo tipo di cammini sono la cura del piede, sia nel tagliare le unghie in modo giusto e nella scelta di calze e scarpe... è importantissimo la scelta di queste ultime!

Poi la sera massaggiare sempre con un una crema a base di arnica.

Quindi arriviamo per le 13:00 a un bar molto caratteristico dove ci propongono dei panini ed ottimo vino, per arrivare presto all'ostello verso le 14:30. Qui abbiamo con tutta calma la possibilità di lavare la biancheria sporca e stenderla al sole e di riposare nella camerata nei classici letti a castello.

La sera a cena parliamo con la nuova compagnia e Miguel un veterano spagnolo del cammino si offre di accompagnare la mia amica nel proseguo del viaggio; lui è un pensionato benestante che



non ha problemi di tempo e può stare sul cammino per mesi.

Mi sento sereno, mi sarebbe dispiaciuto lasciare Ajada da sola, ma io devo arrivare a Santiago entro una data per rientrare al lavoro.

Ceniamo in allegria e pianifico per il giorno dopo una tappa che mi possa permettere di recuperare, ma devo partire all'alba, Elena mi chiede se può partire con me, perché deve raggiungere una stazione ferroviaria a pochi chilometri per prendere un treno che poi la porterà all'aeroporto per tornare a casa in Italia, per lei il cammino per ora finisce qui.



Parla bene o non dire niente

Per il numero di Luglio/Agosto, voglio proporvi il seguente proverbio che così sentenzia: *di un defunto o di un potente, parla bene o non dire niente.*

Il dettato di questo proverbio, a mio parere, è da ritenersi un consiglio rispondente per lo più a criteri di convenienza che non mi sento di condividere del tutto, e qui di seguito ve ne spiegherò i motivi.

Per quanto riguarda una persona deceduta, l'esortazione a parlarne bene o in alternativa ad astenersi da ogni commento è dovuta, per prima cosa, al semplice motivo che chi è morto, non può più far valere in contraddittorio le sue ragioni, poi a un pietoso rispetto verso la morte.

Per quanto riguarda un personaggio potente o un "pezzo grosso", come si suol dire, parlarne bene o tacere, specie nel caso in cui se ne dovesse dir male, è dovuto a pura convenienza onde evitare guai e spiacevoli ritorzioni.

Io credo però che una possibile alternativa ai consigli del proverbio ci sia e cioè riportare rigorosamente i fatti nudi e crudi così come si sono svolti senza distorsioni e senza opinioni personali di sorta; in sostanza dire solo la verità. E dire la verità è cosa difficile e a volte pericolosa perché una verità scottante può dar più fastidio di una falsa calunnia. A tal proposito, non ricordo bene a quale illustre personaggio sia stata attribuita l'affermazione secondo la quale si smentiscono le notizie vere perché quelle false, prima o poi si smentiscono da sole.

Nello scorso mese di Aprile, in occasione del settantottesimo anniversario della Liberazione, da più parti si sono levate voci contraddittorie ri-

guardanti vari episodi verificatisi durante la Resistenza. La Resistenza è stata un fenomeno articolato ed eterogeneo composto da persone e forze politiche animate da differenti orientamenti ideologici, ma tenute insieme dal comune intento di liberare l'Italia dalla dittatura fascista e dall'invasore.

Si sono verificati, specie nel nord Italia, episodi incresciosi che hanno gettato ombre sulla Resistenza di un certo colore. Solo per fare un esempio, ve ne cito uno che ci ha riguardato da vicino. Il 21 Luglio 1944 ad Adelano, paese sui monti del Pontremolese, un tribunale formato in gran fretta da capi comunisti, condannò a morte il valoroso comandante partigiano Dante Castellucci (Facio) anch'egli comunista, fucilato il giorno successivo dai suoi stessi compagni.

Dopo la guerra, nel 1963, il Castellucci venne riabilitato e decorato della medaglia d'argento alla memoria, ma nella motivazione, verrà falsamente dichiarato: **CADUTO IN COMBATTIMENTO**. In questo caso, anche se scritto bene, ma per onor del vero, la motivazione doveva essere ben altra.

“... ammettere la verità avrebbe creato problemi”

Ammettere la verità, avrebbe creato non pochi problemi e conseguenze che si possono facilmente intuire. Tornando ancora alla seconda persona del proverbio, cioè un potente, parlarne bene o non dire niente, come ho già scritto all'inizio, è solo convenienza dettata anche dalla paura e dell'omertà. In casi del genere, seguendo il consiglio del proverbio, la legalità, la giustizia e sopra tutto la verità rimarrebbero solamente belle parole scritte sulla carta.

Ci rivediamo a settembre.



Amici come specchi

Mi sono messa in ascolto dell'anima altrui ed ho capito quanto conti l'interiorità del nostro agire.

Come il poeta quando scrive, ho accarezzato il nostro tempo non dimenticandolo.

Questo mio tempo di silenzio è servito a ripulire la mia anima, per non scrivere cose scontate, per tracciare una strada su cui due amici, pur non incontrandosi spesso, si ascoltano.

Un amico è il primo libro che si legge quando si impara a vivere, si tiene sulla riva dei ricordi, non lo si fa invecchiare e lo si custodisce.

Valentina Lodi

Silenzio

Corro a te, fuggendo il perpetuo blaterare dei falsi colti, od eruditi.

Corro a te, fuggendo ogni vuoto chiacchiericcio, ogni vano ipotizzare, ogni altro inganno della mente.

Seppur esausto, avendo ormai percorso mille sentieri, stando attento ad evitar ogni sorta d'ostacoli,

lo stesso io corro, io corro a te, fuggendo anche me stesso.

Letargo, sonno, oblio, mi paghi ora l'acconto della gran meta che ha nome: Silenzio!

Massimo Candellaro

Per Pino Busanelli La pienezza della luce

La parola "meraviglia" che sprigiona nel dipinto di Pino mi sembra appropriata.

Si legge una pienezza di luce che incanta nel fermarci a guardare.

Molti sono i quadri esposti nei musei e ricchi di colori, ma in questo esplose la grazia della luce che non acceca, anzi porta a sentire nell'intimo qualcosa di gradevole, che dà piena soddisfazione.

Il colore misurato non invade l'immagine che appare nella sua chiarezza e compostezza.

Una luce dà un senso di profondo calore che non disturba, anzi rallegra fissare lo sguardo in questa ampiezza, che arricchisce e dice tutto l'entusiasmo e la passione dell'autore, che si è prodigato nel donarsi per arricchire le bellezze del nostro mondo.

Giovanni Balestra



Vuoi scrivere anche tu un articolo?

scrivi a articoli@il-contenitore.it

Ti aspettiamo!

Crux

Chiesa di Camporaghena,
Ottobre 2022
Scatto di Albano Ferrari



Per Franco Marmorì



Nello scrivere questo omaggio dedicato alla colta e amichevole figura di Franco Marmorì (1923-2007), nel centenario della nascita, attingo agli appunti utilizzati nell'intervento introduttivo svolto il 22 dicembre 2011 al Museo Diocesano in occasione della mostra *Seguendo la Stella - La poesia del presepe dalla chiesa alla famiglia*. La mostra includeva un pregevole presepe genovese del XVIII secolo, prestato dalla famiglia del compianto concittadino.

La sintesi non si addice ad affrontare il profilo professionale, culturale e umano di persone che hanno avuto un protagonismo continuativo, occupando uno spazio di rilievo nella comunità scientifica. Così è quello riferibile a Marmorì, nato alla Spezia il 31 maggio 1923. Nel 2008 venne doverosamente onorato dall'Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini", di cui fu ascoltato vice-presidente e autorevolissimo accademico, con un importante volume di *Memorie*, comprensivo, unitamente alla ricca biografia e bibliografia, di saggi di valenti studiosi. Nel libro emerge la personalità dell'affermato docente di Architettura dell'Ateneo genovese, chiamato a ricoprire incarichi pubblici in prestigiosi enti (presidente dell'Azienda di Promozione Turistica della Spezia, consigliere della Fondazione della Cassa di Risparmio della Spezia, ispettore onorario della Soprintendenza Ligure, consigliere Parco Regionale Montemarcello-Magra, ecc.). Nello scorrere i temi affrontati da Marmorì con avvertibile competenza si coglie quanto sia stato forte l'attaccamento alla Spezia e alla sua storia, manifestato insieme ad una altrettanto robusta ligusticità.

Ho avuto il piacere di conoscerlo da vicino e sono i ricordi personali ad aiutarmi nel richiamare la statura di questo illustre spezzino, che ha testimoniato concretamente e in maniera esemplare la fattiva relazione fra fede e cultura. È un ambito nel quale molti si riconoscono, consapevoli che «la fede crea cultura, essendo essa stessa cultura» e che la costruzione della città dell'uomo impone il civile confronto tra il pluralismo delle idee, guardando con rispetto alle realtà tem-

porali, quali sono la cultura, la politica, il lavoro, la famiglia.

Esprimendomi su Marmorì sono cosciente di cadere nell'autoreferenzialità, citando inevitabilmente me stesso, quale modesto comprimario di iniziative dove il professore ha rappresentato quel valore aggiunto, che ne propiziava l'immane successo. Amo, allora, ricordare l'impulso che egli diede con Ferdinando Carrozzì, in quella occasione mi dimostrarai buona spalla, alla pubblicazione nel 1983 da parte della Cassa di Risparmio della Spezia dello *Straviario* curato da Augusto C. Ambrosi, testo utilissimo a riscoprire la città, meritevole di essere aggiornato. Nel suo qualificato contributo sullo sviluppo urbano della Spezia, Marmorì esorta a recuperare il centro storico della città, definito con assoluta originalità "amato simbolo di città madre", per scoprire "ciò che ancora ci cela".

Sempre in tema di "spezzinità", Marmorì ne è stato davvero un degno cantore. A metà degli anni Ottanta fui invitato da Eugenio Giovando a presentare presso la galleria *Vallardi* di Euro Capellini il curioso *Lunàio da Spèza*, scorrendo in rapida sintesi la pittura di paesaggio in Liguria. Ricevetti sinceri apprezzamenti, ma l'incontrastato protagonista del simpatico pomeriggio fu Marmorì, che propose un'autentica performance, parlando a braccio con invidiabile scioltezza e chiarezza, esclusivamente in dialetto spezzino. Quasi a voler associare all'uso del dialetto, il cui declino pare inarrestabile, il senso di appartenenza, la propria identità,

"... occupando uno spazio di rilievo nella comunità scientifica"

la considerazione delle nostre radici e l'invito a vivere il proprio tempo sentendosi eredi di una significativa storia.

Ho ancora ben presente la piovosa domenica del 20 novembre 1988 quando un pubblico straripante affollò la sala consiliare dell'Amministrazione provinciale per assistere alla presentazione del pregevole libro di Paolo De Nevi, intitolato *Val di Vara, un grido un canto*. Con l'autore, sedeva al tavolo, emozionatissimo, vicino a Marmorì, Franco Croce Bermondi, Edward Neil e Mario Soldati. I pensieri di Marmorì rivelavano cultura, arguzia e simpatia in abbondanza. «La Val di Vara - sostenne - è un unicum che va visto con occhio intelligente. All'entrata della valle andrebbe collocato un nuovo segnale stradale con la dicitura *Vietato ai non intelligenti*.»

Lodevole fu, inoltre, l'impegno profuso da Marmorì, che io sostenni giorno dopo giorno, per il felice esito della mostra retrospettiva alla Palazzina delle Arti, documentata da un volume monografico, edito nel dicembre 1998, dedicata al rinomato xilografo

spezzino Emilio Mantelli, nel ricordo di Paola Paccagnini, studiosa mancata in giovane età.

Ancora due note personali. La prima, di minor peso, ma pur sempre in linea con lo spirito collaborativo di Marmorì, fu l'invito che gli rivolsi nel 1991, nella veste di presidente del Serra Club della Spezia, associazione ecclesiale attiva nel campo vocazionale, a svolgere una conferenza per gli associati. Ci parlò, con lo spessore del docente, dell'antica chiesa a due navate dell'isola del Tinetto e quella sera imparammo cose fino ad allora poco conosciute.

La seconda, certamente di maggior peso, riguarda la partecipazione di Franco Marmorì alla Commissione diocesana per l'Arte Sacra, nella quale ho maturato una permanenza ventennale. È banale ribadire che la sua era una voce ascoltata, ma è ancor più ricco di significato sottolineare come sapesse accogliere e valorizzare i suggerimenti dei colleghi. Per conto della Commissione ho svolto con Marmorì missioni particolari, inducendo i parroci a modificare progetti per favorirne la migliore attuazione. Il garbo del professore conquistava i sacerdoti più inflessibili.

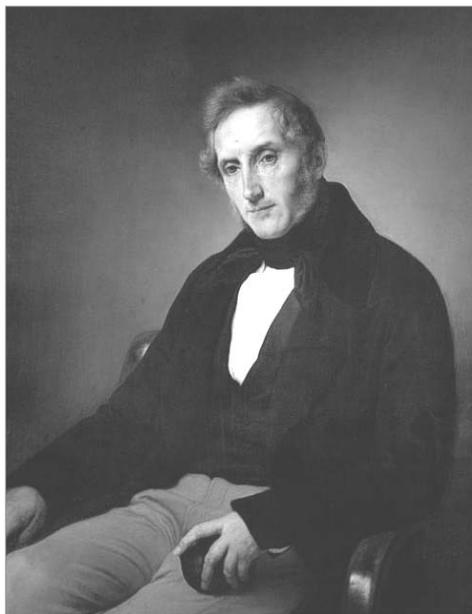
Non posso trascurare, infine, il raggiungimento del traguardo che più stava a cuore a Marmorì e cioè l'assiduo impegno profuso per la realizzazione del Museo Diocesano, anche con sollecitazioni di taglio critico, che personalmente sottoscrissi senza indugio. Il nostro Museo - luogo speciale di storia e di memoria del territorio - richiama la passione di Marmorì ed anche nel suo ricordo vorrei che avesse maggiore considerazione tra gli spezzini. Nel suo pensiero, coincidente con le indicazioni della Chiesa italiana «i musei di arte sacra - cito Giovanni Paolo II (*Messaggio* del 27 settembre 1997) - non sono depositi di reperti inanimati, ma perenni vivaî, nei quali si tramandano nel tempo il genio e la spiritualità della comunità dei credenti». Punto di riferimento di studio, di promozione culturale, di vissuto ecclesiale e di programmazione pastorale, il Museo Diocesano, sono convinto dell'assenso di Marmorì, deve saper comunicare "il sacro, il bello, l'antico, il nuovo". Marmorì esaltava nella *via pulchritudinis* l'unità fra autenticità e verità.

Ho escluso ogni retorica in quanto ho scritto, esprimendo sentimenti di amicizia, gratitudine ed affetto nei confronti di una persona, che, allora studente dell'Istituto "Da Passano", vedevo ogni mattina, prima delle otto, raggiungere piazza Verdi da via dei Colli. Mi chiedevo chi fosse quell'uomo dalla raffinatezza e dal glamour straordinari, che lo hanno contraddistinto per tutta la vita. Aver conosciuto e frequentato Marmorì, certamente una persona speciale per la sua famiglia, è stato per me un grande onore. Bene ha fatto l'Amministrazione comunale a intitolare a Franco Marmorì lo slargo in via XX Settembre adiacente all'Accademia "Capellini".



Oppressi e oppressori nei Promessi Sposi

Ricordiamo lo scrittore Alessandro Manzoni (Milano, 7 marzo 1785 - ivi, 22 maggio 1873) nel 150° anniversario della scomparsa con un saggio compreso nella raccolta "Ritorno al Liceo" (De Ferrari Editore, Genova, 2022). Il tema è stato svolto dalla autrice l'11 novembre 1998, allora studentessa della V ginnasio al Liceo Classico "L. Costa" della Spezia. Dallo stesso libro è stato ripreso il testo su Ungaretti, pubblicato sul n. 263, p.11 del nostro periodico.



Nel capolavoro manzoniano *I Promessi Sposi*, non a caso definito "romanzo storico", la cornice sociale nella quale sono inserite le avventurose vicende di Renzo e Lucia è fortemente messa in risalto dall'autore, tanto che il Seicento, è, secondo il Russo, "principale protagonista del romanzo". Pertanto, già nel I capitolo, notevole importanza è rivestita dalla situazione lombarda del periodo, anni di dominazione in cui avviene sempre più netto, ben determinato, a tratti crudele e preoccupante, il rapporto tra oppressi e oppressori, un tema molto caro al Manzoni, su cui è incentrata anche la tragedia dell'*Adelchi* (1821).

Conseguenza immediata della dominazione straniera, della diffusa miseria, della gravosa situazione in cui imperversavano i ceti più bassi del milanese, è la propagazione sempre più lacerante di una violenza senza confini, appoggiata da una giustizia parziale e perennemente volta alla salvaguardia dei potenti.

È in questo panorama di malcontento generale che Manzoni inizia il racconto di una storia d'amore, un racconto verosimile, inserito nel contesto di una realtà difficile da tollerare e, soprattutto, da subire con rassegnazione.

Nel I capitolo l'autore dedica numerose pagine a due principali "excursus" sulla violenza secentesca e sugli episodi di malvivenza caratterizzanti la quotidianità del secolo. Dopo la presentazione dei due bravi, inviati da Don Rodrigo per avvisare don Abbondio dell'impossibilità a celebrare il matrimonio ("questo matrimonio non s'ha da fare"), il Manzoni riporta alcune grida nell'ampoloso linguaggio giuridico del secolo, grida che, come sottolineato più avanti, "diluviavano", ma, di fatto, non ottenevano alcun risultato, deterrenti, solo in apparenza della criminalità comune, e che, sempre che si prefiggessero tale scopo, non apportavano alcun miglioramento nella vita degli uomini miti e privi di strumenti di vessazione. Ovviamente i potenti, protetti in ogni modo dalla "giustizia-ingiustizia", erano forniti di numerosi mezzi di assoggettazione dei poveri, che, per la maggior parte, si rassegnavano a gravitare in quella condizione, imposta dal "ruolo" di oppressi.

Infatti i giudici non avevano alcuna intenzione di punire gli appartenenti alle classi più alte, in parte poiché erano inseriti in prima persona in tali classi, in parte perché si erano avvicinati alla "classe dirigente" per clientela.

Anche gli sbirri, o meglio "birri", erano criminali più ostinati e crudeli della plebaglia che erano chiamati a giudicare e, in questa classe di "detenenti della violenza comune" era molto diffusa la corruzione, tanto che spesso venivano addirittura pagati per la loro inattività.

Da questa situazione pressoché invivibile, nasceva di giorno in giorno tra gli uomini una tendenza corporativa sempre più forte, la propensione a riunirsi in maestranze e

"... la cornice sociale è fortemente messa in risalto dall'autore ..."

confraternite in cui entravano gli appartenenti a medesime classi sociali, che desideravano vedere rispettati o accresciuti i propri diritti.

Tuttavia, se gli onesti si servivano di tali associazioni al solo scopo difensivo, alcuni personaggi sleali le utilizzavano come "coperture" dei loro loschi raggiri.

Altri espedienti di cui usufruivano in abbondanza coloro che si preparavano a compiere atti malvagi o criminali, erano gli asili, luoghi che, se opportunamente premeditati, offrivano la possibilità di una liberazione pressoché istantanea da ogni pena concordata.

Infine le pene stesse erano spesso sproporzionate al reato commesso e, dal momento

che le leggi erano inesistenti per gli esponenti delle classi più forti, concorrevano alla costituzione di un mondo, quello degli "umili", fatto di vessazioni e prepotenze.

Ogni uomo cercava così di costruirsi giorno dopo giorno, sopruso dopo sopruso, sopraffazione dopo sopraffazione, un proprio "sistema di vita", una sorta di campana di vetro in cui rifugiarsi per difendersi dalle angherie e dagli abusi del mondo. Ad esempio don Abbondio, curato di campagna rivoltosi alla "vocazione" del sacerdozio per puri motivi pratici e concreti, si era "mimetizzato" nel mondo grazie alla sua "neutralità disarmata", ad un metodo definito da Angelo Marchese "ideologia della viltà". D'altra parte, a causa della crudeltà dell'"esterno", ogni persona, anche la più mite, era fortemente plasmata dalla violenza quotidiana e perciò, come don Abbondio "accumulava fiele in corpo", così l'aspetto di Renzo conferma al giovane "una certa arma di braveria...".

L'aspra critica del triste rapporto "oppressi e oppressori", una dura condanna che si legge tra le righe degli excursus del I capitolo, viene espressa dal Manzoni illuminista e da quello cattolico. L'autore disapprova, infatti, la dominazione spagnola come del resto l'intero secolo dell'oscurantismo, attraverso una costante ironia, pungente e sarcastica definita da Pirandello "sentimento dell'opposto", che si percepisce nel manoscritto in lingua secentesca, in cui Manzoni si domanda come "sotto l'amparo del Re Cattolico" (Filippo IV), e sotto la giurisdizione di personaggi illustri, paragonati al Sole, alla Luna, ai pianeti ed alle stesse, il milanese possa trovarsi in una situazione tanto tragica.

La difficile convivenza tra oppressi e oppressori è uno degli argomenti su cui viene incentrata la cornice sociale di un altro romanzo storico: *Ivanhoe* di Walter Scott. Infatti lo scrittore inglese ambienta le vicende del valoroso Ivanhoe nel XII secolo, intorno al 1194, periodo in cui una delle problematiche più lampanti della società inglese è la relazione tra i sassoni oppressi e normanni oppressori, situazione che porta, come nel milanese così anche in terra britannica, alla completa assoggettazione dei *franklin*, piccoli proprietari terrieri, ridotti al servizio dei potenti dominatori, spesso in lotta tra loro per pura ambizione o per brama di possesso.

Infine, la cornice del Seicento, "metafora della contemporaneità" fa parte del processo di svecchiamento del romanzo italiano, genere letterario definito da Hegel "moderna epopea della borghesia", e, che nel caso de *I Promessi Sposi*, come scritto dell'autore stesso, doveva avere "l'utile per iscopo, il vero per soggetto, l'interessante per mezzo".



Sub tuum praesidium (sotto la tua protezione)

E' la più antica preghiera mariana che si conosca, una supplica mediante la quale il popolo dei fedeli rivolgeva a Maria, perché consapevole che solo sotto la protezione di Maria si poteva ottenere protezione e grazie abbondanti dal Signore Gesù.

Continua la preghiera "... noi cerchiamo rifugio santa Madre di Dio e non disprezzare le suppliche di noi che stiamo nella prova. O Vergine gloriosa e benedetta."

Ci prepariamo a rivivere la festa della Beata Vergine del Carmelo nostra compatrona e la domanda che dobbiamo porci è la seguente:

ci affidiamo, anzi ci affidiamo totalmente ad essere avvolti dal manto glorioso di Maria? Chiediamo veramente di essere supportati

"... ascoltare in silenzio ciò che il Signore chiede ad ognuno ..."

nelle prove che quotidianamente dobbiamo affrontare? L'invocazione a Maria di aiutarci, per renderci sempre più conformi all'im-

agine che il Signore Gesù da sempre desidera sia per ognuno di noi, abbandonandoci in Lei.

Come? Semplicemente come ci indica Maria Madre e Regina del Carmelo: ascoltare in silenzio ciò che il Signore chiede ad ognuno di noi e certamente si attuerà avendo come mediatrice Colei alla quale noi supplichiamo di essere: "Sub tuum praesidium confugimus".

Una protezione che richiede da parte nostra una continua e costante conversione per essere quei figli che da sempre il Padre ama. Buona festa del Carmelo.

Il restauro del portone della nostra Chiesa - Emiliano Finistrella



Chiacchierando con il nostro parroco Don Maurizio una domenica al termine della Messa, sono venuto a conoscenza della sua volontà di restaurare completamente il portone della nostra Chiesa e di provare a realizzare tale opera prima che si festeggiasse quest'anno il nostro Santo Patrono.

In effetti, l'ingresso della chiesa, risultava davvero disastroso e una bella rimessa a nuovo avrebbe fatto davvero bene alla nostra amata parrocchia.

Considerando il fatto che da sempre i nostri più grandi sostenitori amano proprio entrare in questo luogo sacro, mi sono detto: "Abbiamo aiutato persone in giro per tutta Italia, per tutto il mondo, perché non rendere partecipe anche Il Contenitore di questa necessaria iniziativa, considerando anche il fatto che proprio il nostro amato giornalino nasce proprio dalla nostra parrocchia...".

Detto, fatto.

L'opera di restauro è costata complessivamente 1.800 € di cui **1.000 €** sono stati devoluti proprio da Il Contenitore.

Sono proprio felice che Don Maurizio sia riuscito a restaurare il portone in tempo per la celebrazione del nostro santo patrono San Giovanni Battista e che tutti voi abbiate avuto l'occasione di ammirare l'ottimo lavoro svolto.

Ovviamente tutto questo non sarebbe possibile se voi - e ognuno in cuor suo sa - non vi mostraste sempre così amorevoli e generosi dopo tutti questi anni verso il nostro progetto di solidarietà.

Non mi stancherò mai di ringraziare quelli che preferiscono allungare un contributo, piccolo o grande che sia ci mancherebbe, piuttosto che girarsi dall'altra parte. Grazie, davvero grazie!

E ancora...

GRAZIE!



Le regole che non piacciono

Emiliano Finistrella

Le regole che non piacciono, solitamente sono quelle che non convengono, quelle che infastidiscono, quelle che, in sostanza, non devi rispettare tu. Se il perseguire di una regola cade nella sfera altrui, diventiamo dei paladini indefessi del rispetto di quella regola lì, ma, nel caso in cui toccasse a noi rispettarla, ci ingegniamo per trovare tutta una serie di opinabili scuse per delegittimare il senso di quella stessa regola. Un esempio lampante è questa foto scattata sotto casa mia a La Spezia, dove vi è la raccolta porta a porta: il Comune ci ha fornito dei mastelli all'interno dei quali dobbiamo inserire la carta a pezzi per facilitare lo smaltimento ed evitare con la pioggia che diventi tutto carta pesta... notate qualche anomalia? Beh... ma i bidoni dove li metto? Ci fanno la pipì i gatti! Ma chi ha il tempo! E chi più ne ha più ne metta...

FOTO DENUNCIA



Una foto per... ingegnarsi!

Di Albano Ferrari

Beh, direi che questa fotografia parla davvero da sola...

Festa di San Giovanni



festa. Grazie infinite, siete stati tutti preziosi.

Con il passare degli anni le sagre organizzate dalla Borgata si sono fatte un nome e l'affluenza del pubblico aumenta ogni anno. Come non essere orgogliosi di questo, ne siamo fieri e contenti, ma allo stesso tempo il continuo aumento di presenze porta a tutta l'organizzazione un ulteriore gravoso impegno: più personale in cucina, più personale ai vari servizi, più impegno nella preparazione degli alimenti. Non siamo professionisti, siamo tutti volontari e l'impegno è assai oneroso.

Ed è per questo che facciamo un appello a tutte quelle persone di buona volontà che vogliono dedicare un po' del loro tempo libero: vi aspettiamo, un aiuto in più per noi è prezioso.

Vogliamo ricordare e ringraziare tutti, dal più grande al più piccolo... grazie, se abbiamo successo è anche merito vostro.

Le sagre che organizziamo sono di vitale importanza per il finanziamento della stagione agonistica, senza di esse non potremmo gestire la Borgata in tutti i suoi variegati aspetti.

La stagione sportiva è iniziata ed il Fezzano ha iniziato col

botto: successi nei Senior e nella categoria Donne e da domenica 9 luglio garrerà

anche con la categoria Juniores. Anche qui un appello del Consiglio Direttivo: chiunque voglia dare una mano è ben accetto, abbiamo bisogno di tutti.

Ricordiamo a tutti che il 14-15-16 luglio organizziamo la "Festa della Borgata", vi aspettiamo numerosi e con grande appetito. Il Consiglio Direttivo della Borgata Marinara Fezzano rinnova il suo invito ed il ringraziamento a tutti.



Grande partecipazione di pubblico il 23-24-25 giugno in occasione della "Festa di San Giovanni", festa organizzata dalla Borgata Marinara Fezzano. Il Consiglio Direttivo della Borgata vuole ringraziare tutte quelle persone che hanno regalato un po' del loro tempo per la buona riuscita della

"Grazie infinite, siete stati tutti preziosi ..."



Palio del Golfo 2023



so di prendersi un anno di "riposo" come vogatore, ma con nostro grande orgoglio ha voluto rimanere al fianco dei suoi compagni allenandosi e sostenendoli per condividere il progetto iniziato insieme.

Per completare l'opera abbiamo reintegrato il posto da pruista con un nuovo campioncino, Francesco Landi, ragazzo giovane ma con le idee ben chiare, ottime qualità sporti-

*"... hanno dimostrato
attaccamento
alla barca verde ..."*

ve e tanta buona volontà.

Per la Borgata Fezzano non è stato un anno facile, ma con grande sforzo di tutti i borgatari e i paesani, che hanno dimostrato attaccamento alla barca verde, siamo riusciti ad avere di nuovo equipaggi molto competitivi. Dalle prepalio disputate fino ad oggi i nostri fantastici armi hanno dimostrato di essere determinati a far molto bene e a farci emozionare come sogniamo ogni estate.

Per quanto riguarda il palio femminile siamo ovviamente ambiziosi e vorremmo ritrovare la vittoria alla Morin che ci manca dal lontano 2007. Le nostre fantastiche ragazze hanno sposato il programma della Borgata e stanno dimostrando di avere sia il desiderio che le qualità per riportare alla vittoria il nostro Squalo.

L'equipaggio Juniores, invece, è stato assemblato nell'ultimo mese, con immensa fatica ma altrettanta sorpresa, quando sem-



Eccoci qua, giunti all'ultimo mese di passione, si perché, per chi sente il Palio come noi, il primo weekend di Agosto è sempre il più lungo e sofferto dell'anno.

Con tutto l'impegno possibile siamo arrivati qui soddisfatti del lavoro svolto fino ad oggi da tutta la Borgata e dai nostri atleti e possiamo dire con fierezza: "Fezzano c'è!"... con tutti e tre gli equipaggi e con il cuore colmo di passione.

Dopo la gloriosa cavalcata dell'anno scorso che ci ha visti trionfare per la decima volta nella categoria Senior (il Palio della Stella), siamo incappati nella regola più ANTI-SPORTIVA di sempre, che non permette di comporre gli equipaggi liberamente perché non possono vogare insieme atleti che, complessivamente, abbiano vinto più di cinque palii e, di conseguenza, non dà la possibilità all'equipaggio CAMPIONE di difendere il proprio titolo vinto con tanto sacrificio.

Ma non ci siamo scoraggiati, abbiamo affrontato questo ostacolo insieme con il totale supporto dei nostri vogatori, nel miglior modo possibile. Da qui la scelta del nostro campione stellato Claudio Gori che ha deci-

brava quasi impossibile ormai... ma noi siamo il Fezzano gente! I nostri ragazzi infatti stanno dimostrando con intensità di allenamenti e impegno, che forse aver aspettato potrebbe essere la nostra arma vincente, e che possano far bene e magari riportare in paese l'ambito gonfalone che manca dal 2004.

Ecco qui di seguito i nostri atleti e atlete:

SENIOR (foto in alto a sinistra): Leonardo Ricchiusa, Nicolò Pucci, Luca Castellani, Francesco Landi, Nicola Guastini

DONNE (foto in alto a destra): Alice Agri-fogli, Sara Fonzi, Marta Vannini, Beatrice Nuzzello, Mabel Pasquini

JUNIOR (foto in basso al centro): Mario Menchelli, Andrea Lucchinelli, Tommaso Tognetti, Filippo Buonaccorsi

TIMONIERI: Alice Marcantoni, Jacopo Fortini, Mattia Partino, Lorenzo Troisi

STAFF TECNICO: Alessandro Manfroni, Stefano Rocchetta

Sempre forza Fezzano, insieme alla Morin!

Pensieri & Riflessioni

Carla Navalesi

La miglior parola

Se c'è un detto popolare, del quale ho imparato, invecchiando, ad ammirare la potente verità, è quello per cui la miglior parola è quella che non si dice. Pensiamo all'immenso beneficio che l'umanità trarrebbe se i suoi componenti apprendessero il valore del silenzio. Se l'esperienza insegnasse a ciascun di noi a non perdere l'occasione di tacere, quando questa si presenta, depurando il creato da quell'abisso senza fondo di cretinate che lo inquinano. Un colossale ammasso di fesserie e scelleratezze in libertà, che ha trovato pieno diritto di cittadinanza in quella diabolica invenzione, che noi mortali chiamiamo

"social network", e che a mio modesto avviso si potrebbe più propriamente appellare "LA GRANDE FOCNA GLOBALE".

Mi rendo conto, nell'esternare ad alta voce questo genere di pensieri, di "SUONARE" come una Matusalemme reazionaria, una di quelli che "Signora mia, si stava meglio quando si stava peggio!". Eppure è più forte di me.

Inorridisco, pensando ai messaggi inviati a povera gente malata di cancro dove vengono informati, che, gli piaccia o no, devono morire.

Inorridisco sentendo di adolescenti che si infliggono a vicenda, tramite i social, ag-

gressioni verbali e visive, insulti di ogni tipo ed immagini scioccanti, alcuni, ahimè, finiti in suicidi. La categoria quelli che mandano messaggi, verbali, vocali e visivi andrebbe sanzionata con punizioni esemplari!

Ma questo è solo il mio umile parere. Ho da tempo ormai la sgradevole sensazione che trarremmo indiscutibile giovamento, se tenessimo per noi la gran parte delle cose che ci escono dalla bocca. E non solo sulla grande fogna, anche altrove. Al bar, a cena con gli amici ecc. ecc. Per esempio, le conversazioni sulla vita degli altri, che trovo aberranti! Che Dio ci aiuti!

Sempre che ne abbia ancora voglia.

Sfilata 2023: travolta dai colori!



A partire dal mese di maggio ho avuto il piacere e l'onore di unirmi ad un gruppo di ragazze e signore per la realizzazione della sfilata del Palio del Golfo 2023.

Quest'anno è stato ritenuto da tutti indispensabile e necessario organizzare qualcosa, vuoi per le difficoltà avute negli ultimi tre anni a causa della pandemia, vuoi perché essendo gli ultimi vincitori del Palio, avremo sfilato per primi.

Parte delle persone che negli ultimi anni si erano occupate di tutto, hanno deciso, comprensibilmente, di dedicarsi unicamente all'organizzazione delle feste e delle sagre che nel tempo sono aumentate e richiedono sempre più lavoro ed impegno: la Veleggiata dei Muscoli, la Festa di San Giovanni, la festa della Borgata.

Senza parlare del fatto che negli ultimi anni, gli sforzi profusi da tutti per le sfilate, non sono mai stati giustamente ricompensati, e questo alla lunga può scoraggiare alla partecipazione.

Detto questo, Brunella ha cercato di coinvolgere il maggior numero di persone possibile, trovando un buon riscontro. Qualche telefonata dedicata (e preghiera) ci ha permesso

di avere con noi anche ragazze ritenute indispensabili per la loro creatività, fantasia e manualità.

Dalla prima sera abbiamo stabilito quello che doveva essere il tema della sfilata del 2023. Il Comitato delle Borgate non ha imposto limiti al riguardo, ma essendo il tempo a disposizione non proprio tanto, abbiamo optato per una delle cose più fattibili.

Il tema scelto, di cui non vorrei parlare in

“... la soddisfazione degli iscritti e del pubblico ...”

maniera esplicita questo mese, è abbastanza articolato, ma nella nostra testa già dalle prime sere si è facilmente delineata la struttura.

Nel gruppo diverse persone hanno una straordinaria abilità manuale nonché una spiccata vena creativa, quindi rispetto all'idea di base, che di per se era abbastanza semplice, si sono cominciate a sviluppare le varie cliche, ovvero oggetti dedicati e abiti che po-

tessero colpire ed anche divertire il pubblico.

Io e Brunella, un po' preoccupate dalle tante cose da fare, abbiamo cercato inutilmente di contenere la fazione creativa, che per nostra fortuna sta prevalendo. Cercare di fermare queste ragazze che, non solo hanno più creatività, ma anche più esperienza sarebbe andato a discapito del futuro successo della sfilata stessa. Dopo la resistenza iniziale, abbiamo quindi deciso di fidarci e lasciare campo libero.

Non manca qualche discussione tra chi vorrebbe fare una cosa e chi ne vorrebbe fare un'altra, ma poi alla fine prevale lo spirito collaborativo.

Il nostro augurio, visti anche i nostri numerosi iscritti, è che gli spettatori rimangano piacevolmente stupiti e divertiti. Noi non ci siamo prefissate altri obiettivi al di là di questo, la soddisfazione degli iscritti e del pubblico sarà per noi il primo successo.

Se tuttavia, anche per sbaglio, ci scappasse qualche premio, questo sarà per tutti i fezzanotti, e soprattutto per chi, ostinatamente, pubblicamente o segretamente, ha tifato per noi!

Grazie a tutti e Buona Sfilata!





E come... AMICO

Io ho un amico carissimo con il quale ormai da anni non riesco più ad incontrarmi. Non saprei dire a quali motivi vada ascritta questa spiacevolissima circostanza. Forse gli impegni del lavoro, le famiglie, mia e sua, le distanze. Veramente le distanze sono sempre le stesse... più che altro le occasioni, forse. Una volta ci si incontrava per mille ed una ragione. Oggi non ci sono più tante ragioni per volersi incontrare. Anche questo non si sa bene perché, però i fatti sono questi.

Ebbene, non importa se non ci vediamo quasi più, tanto comunque ci sentiamo. Non per telefono, o attraverso i social, no no. Ci sentiamo proprio nel senso di "sentirsi". Io sento che lui c'è, e mi nasce da non so dove l'assoluta certezza che anche io ci sono, per lui. Come se mi vedesse e le nostre sedie fossero a mezzo metro una dall'altra invece

che a qualche chilometro di distanza. Forse ci lega fortemente un unico amore. Lui ama le persone, a volte si arrabbia, trova toni forti, come tutti gli uomini di cuore, che si scaldano facilmente se li tocchi vicino (o addirittura dentro), appunto, al cuore. Io

*"Forse ci lega
fortemente
un unico amore"*

ammiro questa sua capacità di amore fatta di generosità, di slanci, di perseveranza incredibile nel seminare il bene.

Non è uomo di parole ma di fatti, in generale. Eppure, disciplinatamente, scrive con sincerità e puntualità, senza mai mancare, a

date fisse, confessioni esemplarmente sincere, che sono anche esortazioni, per tutti, alla speranza nell'uomo e nel domani, e al lavoro comune perché il mondo non diventi un deserto ma un giardino.

Dice che fare questo si chiama "solidarietà". Ma lui, la solidarietà, la fa come mia nonna faceva la pasta con l'acqua e la farina, con la stessa semplicità disarmante, che ho sempre ammirato e qualche volta (spesso inutilmente) cercato di imitare.

Forse avrete notato che nel titolo di questo mio pezzettino c'è un errore: "E come Amico" non va bene, perbacco!!!

Infatti, adesso provvedo e mi correggo.

Arrivata a "E", quello che volevo scrivere, e che ho infatti scritto, era proprio giusto: due belle E maiuscole uguali uguali: E come EMILIANO. (*E, carissimo Direttore, guai a lei se non mi pubblica!*)



Siamo ciò che scegliamo - Parte 1

Ieri sera mi sono imbattuto in una delle tante riflessioni e nello specifico su quanto l'uomo sia contraddittorio. Il tutto mi nasce dal ruolo che il cellulare ha preso nelle nostre vite e soprattutto su quelle dei più giovani.

Una volta in bagno durante i fisiologici bisogni ci portavamo un giornale, un libro, oggi elementi spazzati via da quel piccolo aggregato diabolico con il quale conviviamo da anni ormai e che allo stesso tempo amiamo e odiamo. Analizzando dal mio punto di vista è uno strumento che non amo molto. Ci ha rubato la parola, il guardarsi negli occhi, ha sostituito con delle emoticon gli abbracci veri, i baci, le carezze. Un diabolico arnese che sempre più ci allontana dalla vita reale e da noi stessi.

Ha incrementato lo stress. Permette di portarci il lavoro a casa h24 (non retribuito). Ci permette di fingere all'ennesima potenza su tutto. Ci ruba il tempo. E lo sappiamo bene! E allora la domanda è: chi di voi ad oggi sarebbe disposto a depositarlo nel comodino con tutti i social annessi e tornare al classico cellulare che permette solamente chiamate? In fin dei conti il telefono serve a questo! Niente social, né app di messaggistica. Sarebbe una rivoluzione incredibile!!!

Ma credo che nonostante tutto in pochissimi ci riuscirebbero. Non ho scritto "non vogliono", ma "riuscirebbero". Già questo dovrebbe fornire un input di quanto sia tossico questo strumento. Una droga.

Ma nessuno ha comunque il coraggio. Perché? Vi infastidirebbe essere meno reperibili? Essere meno controllati? Essere meno vulnerabili? Essere meno appariscenti? Op-

pure pur di mantenere quest'ultima, ingoiamo pure tutto il resto senza pensarci? Chiunque potrebbe dirmi: sì ma con il cellulare solo a chiamate potrebbero chiamare comunque? Certo che sì, ma posso anche esser libero di non rispondere magari fuori orario di lavoro.

Con le app di messaggistica, controlla se sei on-line pure chi ti scrive, attivando quello stato di ansia e sensi di colpa se non si risponde e non lo si fa subito. Con i social ti controllano tutti, pure la finanza. Controllano ciò che scrivi, se sei conforme e dentro gli standard. Utilizzano i social per seguire gli stili di vita se non lo sapevate. E poi rivendichiamo la nostra privacy!?!?

*"... Vi piace davvero
così tanto questa
direzione?"*

Siamo noi stessi ad offrire gli elementi. Lo capite il gioco? È come firmare un consenso quando ti chiedono se la app può usare il microfono, la galleria e i dati. Stiamo regalando tutte le informazioni necessarie a chiunque.

Ma il problema più grande a mio avviso è che nonostante se ne sia consapevoli, non forniamo elementi ai ragazzi di oggi per migliorare questa situazione.

Siamo un cattivo esempio.

Li abbiamo messi sulla strada del monitoraggio perenne e dell'annientamento cognitivo! Tra vent'anni non sapranno neppure

più scrivere perché farà tutto l'intelligenza artificiale tipo chat Gpt. Resterà solo l'esteronazione dell'apparenza che li riempirà di ego e null'altro. Una grande bolla di nulla.

La maggior parte delle operazioni marketing sui social sono un inganno incredibile. Riescono a venderti cose senza valore come se fossero reperti storici. È davvero ciò che vogliamo? Vi piace davvero così tanto questa direzione?

Non ho più visto ragazzi giocare in un cortile. Questo sì che mi manca. Vederli confrontare per le loro qualità e capacità reali, poche o tante che siano, ma pur sempre vere.

Tutto procede sempre più velocemente tra le distrazioni che ci vengono offerte.

Il tempo scorre appesi ad uno schermo.

Io non so se veramente si tratti di progresso. Questo grande fratello sicuramente ci si ritorcerà contro.

Resta il fatto che una via c'è sempre. Oggi si possono fare un sacco di rivoluzioni senza imbracciare armi o alzare pugni, basta volerlo. Uniti si possono fare un sacco di cose, si potrebbero riottenere moltissime cose perse. Potremmo avere la forza di togliere la terra sotto i piedi a chiunque, invece restiamo impauriti sul divano aspettando che fuori succeda qualcosa che ci migliori la vita e che ci vengano restituite le cose prese.

Non funziona così.

Nessuno vi restituirà nulla di ciò che ha preso anzi, non trovando ostruzione alcuna continuerà così, perché il nostro silenzio è interpretato come una conferma.

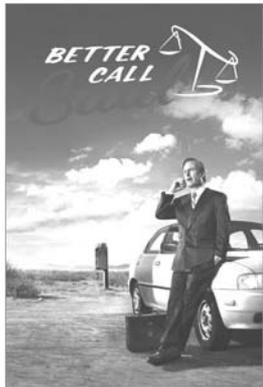
Ricorda: siamo ciò che scegliamo di essere, per noi stessi e per gli altri.

"Perché il nostro silenzio è interpretato come una conferma"



Better call Saul

(V. Gilligan/P. Gould - U.S.A. , 2015-2022)



Saul Goodman è il “nome d’arte” di un losco e pittoresco avvocato che il protagonista della serie TV *Breaking bad* ingaggia per curare i propri sporchi affari di narcotrafficante. Il personaggio di Saul piace talmente che, una volta terminata *Breaking bad*, venne realizzata una serie autonoma con protagonista l’avvocato Goodman: *Better call Saul* è dunque uno *spin off* di *Breaking bad* (entrambe le serie sono visibili su Netflix).

Essendo ambientato cronologicamente prima di *Breaking bad*, all’inizio della serie Saul porta ancora il vero nome di Jimmy McGill e al centro dell’intreccio vi è il complicato rapporto tra Jimmy - ora avvocato in cattive acque, con un passato da ragazzo deviante - ed il fratello Chuck, stimatissimo legale di grido ma con un grave problema di salute. Su questo rapporto sono costruite le prime serie, mentre vi ruotano intorno le storie di altri personaggi comprimari (ma in realtà co-protagonisti), che si intrecciano con quella di Jimmy. Parliamo di Kim, avvocatessa che ha una relazione sentimentale con Jimmy stesso; di Mike, maturo poliziotto in pensione diviso tra la famiglia e la criminalità organizzata; di Nacho, giovane malavitoso dotato però di un barlume di coscienza. Più un certo numero di figure che sono già presenti nella serie-madre *Breaking bad*.

Diciamolo esplicitamente: *Better call Saul* è un prodotto artistico assai migliore di *Breaking bad*. Alla base vi è la stessa tematica della compenetrabilità nel comportamento umano tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò che è

giusto e ciò che è ingiusto, tra una vita onesta ed una vita disonesta. Ma mentre con *Breaking bad* prevalevano la violenza e il turbinio dell’azione e dei colpi di scena in stile Tarantino, in *Saul* si privilegia un approccio più vario e complesso, che favorisce l’approfondimento psicologico dei personaggi. Di qui i tempi delle sequenze espansi, le situazioni intimistiche, i dialoghi e i silenzi significativi. Che ovviamente non sarebbero così efficaci senza la bravura degli attori e la perizia di sceneggiatura e regia. Al quadro generale contribuisce anche l’ambientazione, vale a dire la città di Albuquerque nel New Mexico, come in *Breaking bad*. Il contrasto tra il paesaggio umano, fatto di architetture ultratecnologiche e di cattivo gusto, e l’ancestrale paesaggio naturale del deserto di pietra americano crea un effetto di straniamento e di impossibile conciliazione con la vita, che si traduce spesso in atmosfere di grande solitudine e smarrimento, come nei quadri di Hopper o nelle fotografie di Crewdson, maestri della rappresentazione del grande vuoto della provincia americana.



Musica

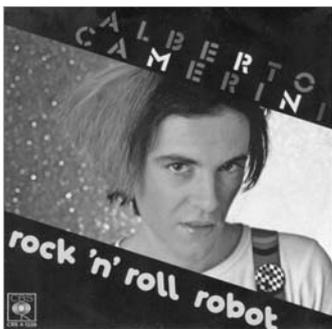
Gian Luca Cefaliello



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Rock 'n' roll robot - Alberto Camerini



Alberto Camerini, cantautore classe '51, credo sia stato un grande innovatore nel panorama musicale italiano. È riuscito da subito a mescolare intenzioni rock con l'elettronica che dai primi anni '80 a seguire ebbe un notevole impiego. Lui era l'arlecchino rock.

Sul palco incantava per il suo modo molto robotico di muoversi e ballare sui brani! Nel 1982, è stato il primo concerto della mia vita al

quale ho assistito. Il live si è tenuto ai giardini a Spezia.

Tra i brani più famosi e rappresentativi *Tanz Bambolina*, *Maccheroni elettronici* e *Rock 'n' roll robot*.

Oltre alla sua carriera cantautorale, Camerini era ed è un notevole chitarrista, a suo tempo molto ricercato e richiesto da molti, appunto, per arrangiare brani di terzi. Insomma, tutt'altro che un robot, un musicista di spessore.

Rileggendo oggi il testo di *Rock 'n' roll robot* (1981), risulta essere sempre attuale: “Se il mondo ti confonde, non lo capisci più / Se nulla ti soddisfa, ti annoi sempre più / Scienziati ed ingegneri hanno inventato già / Una generazione di bambole robot.

C'è questo tipo strano, vedrai ti piacerà / Lui suona la chitarra in una rock'n'roll band / È come un Arlecchino ma non si rompe mai / Attacchi la corrente, si accende e partirà.

Ooh rock'n'roll robot, ooh rock'n'roll robot / Io ti voglio, io ti cerco, io ti amo, rock'n'roll robot / Io ti voglio, io ti cerco, io ti amo, rock'n'roll robot / Ooh rock'n'roll robot.

Ha dentro anche un computer e quante cose sa / Un terminale video che ti aiuterà / Lui lavora duro, tu libera sarai / Plastica, di plastica e di acciaio che non si ferma mai. C'è questo tipo strano, vedrai ti piacerà / Lui suona la chitarra in una rock'n'roll band / È come un Arlecchino ma non si rompe mai / Attacchi la corrente, s'accende e partirà.

Ooh rock'n'roll robot, ooh rock'n'roll robot / Io ti voglio, io ti cerco, io ti amo, rock'n'roll robot / Johnny plays guitar like the ringing bells / Baby baby baby, baby be good”.

Insciallah - Oriana Fallaci



Il romanzo è ambientato ai tempi della guerra civile in Libano, negli anni '80, prendendo spunto dalla missione di pace occidentale, cominciata in seguito all'attacco al Libano da parte di Israele.

L'autrice, partendo dal contesto storico, dimostra non solo di saper raccontare i meccanismi del potere e della politica e gli episodi bellici con precisione e grande capacità espositiva, ma anche di riuscire a descrivere storie di personaggi immaginari, resi quanto mai veri e sfaccettati dalla sua penna. La storia è corale, le vicende dei molti personaggi si intrecciano in una

trama a tratti intricata, che risulta intrigante e avvincente.

Gli spunti di riflessione sono molteplici: il dramma dell'uomo, condannato alla caducità della vita, al caos che sprofonda in guerra e morte violenta, nell'impossibilità di trovare un equilibrio o una formula capace di farci affrontare le avversità.

Questo libro rappresenta una denuncia alla stupidità umana, una critica alle religioni e ai fondamentalismi, ma anche un tributo al coraggio e al sacrificio di uomini che, costretti a combattere una guerra, hanno dimostrato abnegazione e spirito di sacrificio.

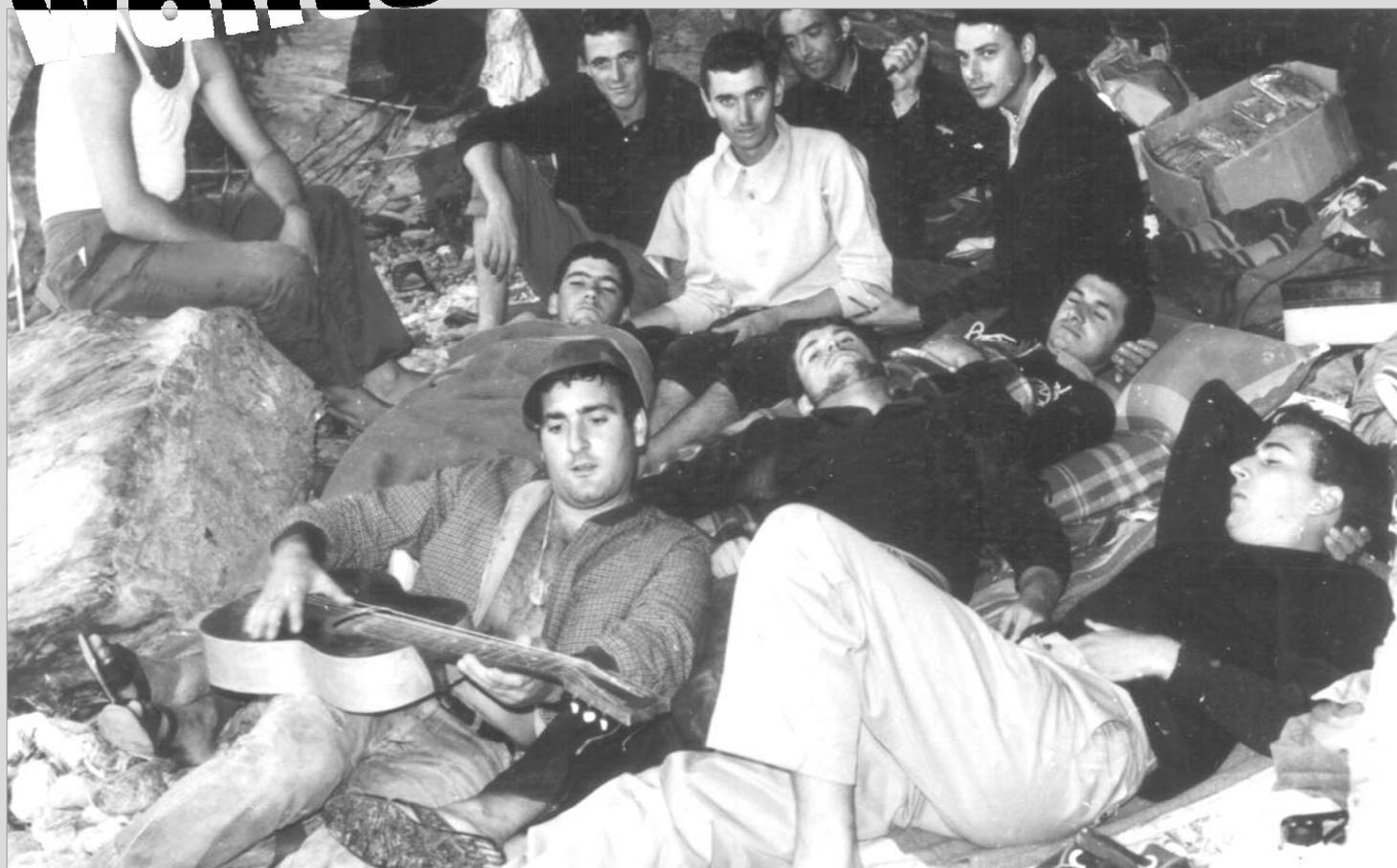
Ritroviamo più generi in un solo romanzo: reportage, romanzo di guerra, pamphlet, sentimentale, oltretutto una varietà di lingue e dialetti italiani, nel tentativo riuscito di dare una misura reale della diversità di popoli e culture costretti a convivere in una situazione di dilagante violenza e pericolo.

Nonostante tutto questo realismo, quando si parla di amore l'autrice dà un carattere trasversale, quasi universale, come se quelle vicende fossero a loro modo staccate dalla tragedia della guerra e vivessero di un'intensità e di un dolore tutto loro, non meno sentito rispetto allo scompenso causato dalla guerra.

Per quanto sia difficile trarre una sintesi di tutti questi intrecci e tematiche, uno spunto di lettura lo offre il titolo: *Insciallah* significa infatti “come dio vuole”. Il mondo sembra andare in direzioni incomprensibili e infauste, che ci sia o meno un volere più alto, dobbiamo forse rassegnarci?

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi dall'archivio di Gian Luigi Reboa



Gian Luigi mi ha passato questo testimone, donandomi il suo magnifico archivio e, per onorare la sua memoria, vorrei portare avanti questo suo tanto amato angolo. Ovviamente, non mi posso muovere autonomamente per questione di età e, per questo scatto, ho chiesto aiuto all'amico *Roberto Amenta* che ho riconosciuto nella foto. Roberto mi scrive: "Erano gli anni Sessanta ed eravamo partiti con due barche: la mia con entrobordo Condor Guidetti 3 cavalli e mezzo e a rimorchio la barca di Manetti, meta spiaggia della Palmaria vicino al campeggio dell'aeronautica. A causa di mare grosso e pioggia, siamo stati bloccati nell'isola per tre giorni in una grotta, mangiati vivi dai pappataci... sembriamo dei rifugiati, ma esperienza bellissima. Nella foto, partendo da destra in basso troviamo: Umberto Dagnino, Luciano Evangelisti, Umberto Bonini, Roberto Amenta, Vincenzo Manetti, Marco Zignego, Antonio Tartarini e Gilberto Gobi... credo... ah... vicino a Marco Zignego, alla sua destra, c'è suo fratello Paride...". Stupendi ricordi!

Emiliano Finistrella

Citando... "Amen" di Ilvo Corniglia

suggerito da Valerio P. Cremolini

Dall'omelia di mons. Ilvo Corniglia della Messa del Corpus Domini dell'11 giugno 2023.

Come vivere il rapporto con l'Eucarestia? Partecipare in modo consapevole, attivo, fruttuoso. Curare soprattutto il "vissuto" della celebrazione in modo che diventi un'esperienza autentica di incontro con Dio e tra fratelli. Incontro che si prolunga in una vita trasformata dall'amore scambievole e dall'attenzione concreta a tutti i poveri.

Un'Eucarestia dove tra i presenti manca l'amore e la riconciliazione ha ancora senso? Non per nulla nell'ultima cena, e quindi in ogni Eucarestia, Gesù dice ai suoi discepoli: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi" (Gv 13,34-35). Ma prima ancora dice: "Prendete, mangiate" (Mt 26,26). Cioè dona la sua persona, la sua capacità di amare. Quindi aggiunge: con l'amore che vi ho comunicato amatevi a vicenda.

Se è importante andare alla Messa, è molto più importante come si esce dalla Messa: se soltanto sfiorati dall'Incontro oppure cambiati nel profondo, rinnovati, col cuore pieno di gioia e di speranza, pronti ad amare e testimoniare il Risorto.

Insomma, il modo di vivere e agire del cristiano va considerato come elemento costitutivo, come parte integrante della celebrazione. Sulla porta di una Chiesa si poteva leggere questa scritta: "Di qui si entra per amare. Di qui si esce per amare il prossimo".

C'è una frase di S. Agostino, inquietante e provocatoria, che merita di essere meditata con attenzione: "Ci sono di quelli che mangiano, ma non si lasciano mangiare. Ci sono di quelli che non mangiano, ma si lasciano mangiare. Ci sono di quelli che mangiano e si lasciano mangiare". A quale categoria appartengo? A quale cercherò di appartenere?

Si tratta di vivere l'*Amen* che pronunciamo quando riceviamo l'Ostia per la S. Comunione. "Il Corpo di Cristo" dichiara il sacerdote, facendo un atto di fede: qui davanti a te c'è Gesù, colui che è morto per te, il Risorto, il tuo Signore, che ti ama e si dona a te! Rispondendo *Amen* tu affermi: lo so. Ne sono sicuro. Anzi, lo desidero, decido di vivere per Lui e con Lui. Mi dono a Lui.

"Il corpo di Cristo" però non è soltanto la persona di Gesù, ma anche la Chiesa che è appunto il suo "corpo", la sua "sposa". Ricevere Cristo è ricevere con Lui e in Lui tutti i fratelli, vicini, lontani, defunti, che sono uniti a Lui. E' ricevere la Chiesa intera, ma anche ogni uomo per il quale Cristo è morto e che porta nel cuore ogni uomo che è candidato all'incontro con Lui. Ma significa anche: mi impegno ad amare la Chiesa, a vivere per la Chiesa, a costruire la Chiesa. Mi impegno ad amare ogni uomo. Così tutta la giornata, a partire dall'Eucarestia, può diventare un *Amen* detto e ripetuto a Gesù, a Dio; un *Amen* detto e ripetuto alla Chiesa; un *Amen* detto e ripetuto ad ogni uomo. "Il corpo di Cristo! *Amen*"